

Renata Viganò

La forza invisibile della Resistenza

da *L'Agnese va a morire*, Parte III, cap. 3

L'Agnese va a morire racconta la storia di una donna di cinquant'anni che, dopo aver perso il marito per mano dei nazifascisti, decide di unirsi come staffetta ai partigiani comunisti nelle Valli di Comacchio, una delle zone in cui la Resistenza fu più forte. Agnese raggiunge ruoli di sempre maggiore responsabilità, fin quando la sua attività clandestina non viene scoperta dai tedeschi, che la uccidono. Nel brano che segue, contenuto nella terza parte del romanzo, vengono descritte la condizione dei partigiani all'arrivo dell'ultimo inverno di guerra, la forzata convivenza con l'invasore tedesco e le violente repressioni messe in atto da quest'ultimo.

- La Resistenza come guerra di popolo
- La convivenza forzata col nemico
- Le stragi nazifasciste

- La pioggia e la nebbia si cambiarono in neve, il rumore dell'acqua morì in un grande silenzio. La neve veniva giù dal cielo bianco, si fermava sugli alberi, sui tetti, si scioglieva nei canali, cancellava le cavedagne,¹ era una cosa pesante, monotona, infingarda,² una scusa offerta a chi non aveva voglia di muoversi. I tedeschi stavano intorno ai fuochi delle cucine, scherzavano con le ragazze, si ubriacavano e dormivano. Un ordine li faceva balzare in piedi, infilavano i lunghi cappotti di panno, quando erano fuori in quel bagliore bianco e gelido diventavano più cattivi, avevano desiderio di ammazzare per scaldarsi. Ma per le strade non c'era quasi nessuno. Qualche donna con la testa fasciata dallo scialle, degli uomini rari, con l'aspetto affaticato ed innocuo.
- 5 I tedeschi non sapevano che fra quegli uomini e quelle donne, in giro fra la neve, molti, quasi tutti, erano partigiani. Staffette inviate con un ordine nascosto nelle scarpe, dirigenti che andavano alle riunioni nelle stalle dei contadini, capi che preparavano l'azione dove nessuno l'aspettava. La forza della resistenza era questa: essere dappertutto, camminare in mezzo ai nemici, nascondersi nelle figure più scialbe e pacifiche. Un fuoco senza fiamma
- 10 né fumo: un fuoco senza segno. I tedeschi e i fascisti ci mettevano i piedi sopra, se ne accorgevano quando si bruciavano.
- 15 Il Comandante³ aveva proibito all'Agnese di tornare in valle, per paura che si ammalasse. Lei era la responsabile delle donne, del magazzino viveri: bisognava che stesse bene, che si riguardasse. Obbediva con fatica, perché star chiusa in casa non le piaceva, ma contro un ordine del Comandante non poteva andare. Rivide in quei giorni i compagni dei primi tempi, i vecchi amici di Palita,⁴ gli altri che venivano a casa sua quando aveva cominciato a lavorare. S'incontrò con Walter, ancora zoppo, molto dimagrito, con il fabbro Magòn e suo cognato. Venivano dalla parte della strada, si riunivano in tre, quattro, parlavano lungamente. All'Agnese pareva che fossero imprudenti: spesso usciva nel cortile, stava ad ascoltare se di
- 20 fuori si capivano le parole. Essi chiacchieravano e ridevano forte, sembrava una riunione di amici, per bere e mangiare insieme. Qualche volta, se lo vedevano presso l'uscio, chiamavano dentro uno dei tedeschi della casa, gli davano del vino, un bicchiere dietro l'altro, lo stordivano col caldo della stufa, con le loro voci bonarie e piacevoli. Il tedesco stava lì, con gli

1 cavedagne: le strade sterrate ai margini dei campi coltivati o di un canale (come nel caso del paesaggio lagunare delle Valli di Comacchio descritto qui).

2 infingarda: che spinge all'ozio e all'indolenza.

3 il Comandante: i gruppi partigiani, e in particolare quelli legati al Partito Comunista come quello di cui fa parte Agnese, avevano – benché clandestini – una vera e propria organizzazione militare, con tanto di ruoli e gerarchie. Il Comandante è qui colui

che guida il gruppo di partigiani comunisti attivi nelle Valli di Comacchio.

4 Palita: voce regionale che corrisponde a Paolino, diminutivo di Paolo. È il marito di Agnese, ucciso dai nazisti.

occhi spenti, la faccia stanca. Forse pensava all'inverno del suo paese, in quel momento era
30 un uomo, un povero uomo in mezzo alla guerra. Allora lo mandavano via, non avevano paura di lui, si mettevano a parlare piano. Quando uscivano, lo scopo del colloquio era raggiunto, qualche cosa d'importante era sempre stato deciso.

Il giorno dopo si sapeva che i partigiani avevano svaligiato un magazzino di scarpe, o assalito un deposito di armi, o fatto fuori un convoglio di grano. Quel soldato tedesco che si era
35 scaldato e aveva bevuto con i quattro o cinque uomini dentro lo stanzone dell'Agnese, non pensava certo che, vicino al suo bicchiere vuoto, alla sua sedia tiepida, fossero stati concretati⁵ i piani dei disarmi e dei recuperi.⁶ Venivano i colpi, fitti, inattesi, e non si sapeva di dove. I partigiani, i loro capi, i loro servizi indispensabili, i loro movimenti di truppa, tutta la vasta organizzazione di un esercito, erano lì, nel territorio, nella zona, vicini, lontani, premevano col peso di un'attività costante, sfuggivano al controllo con la lievità di una presenza invisibile. C'erano, e non si conosceva il luogo: comparivano e scomparivano come ombre, ma ombre col fucile carico, col mitra che sparava. Ogni uomo, ogni donna poteva essere
40 un partigiano, poteva non esserlo. Questa era la forza della resistenza.

Per difendersi, per sciogliere quei vincoli che legavano sempre più stretti, per distruggere
45 i nidi da cui nasceva la morte,⁷ bisognava dar fuoco a un paese intero, ammazzare tutti, partigiani e civili, innocenti e traditori, amici e nemici. I tedeschi lo facevano. Un giorno, all'improvviso, bruciavano un villaggio, e non sapevano perché proprio quello e non un altro. Erano tutti uguali: c'era in tutti l'odio contro i tedeschi, l'azione armata, la cospirazione, il terrore, eppure bruciavano quello e non un altro («Un lavoro della paura», come diceva l'Agnese).

Lo eseguirono a poca distanza di lì, sette od otto chilometri. Si vedevano le fiamme dalla strada, arrivarono di corsa i pochi scampati allo sterminio. Correavano per istinto, ma il loro pensiero era fermo, fra le case nel fuoco, le raffiche dei mitra, i corpi accatastati, grandi e piccoli, e ancora più piccoli e più nudi quelli dei bambini, sulla neve sporca di sangue. Morirono dei compagni, venne un altro strappo nella tela dura della lotta clandestina, ci vollero
55 giorni e giorni di fatica per ricucirlo.

5 concretati: messi a punto.

6 i piani dei disarmi e dei recuperi: i piani per sottrarre le armi ai nemici («disarmi») o per recuperare presso di loro i beni neces-

sari («recuperi»).

7 sciogliere... la morte: i tedeschi invasori hanno la necessità di spezzare la rete clandestina creata dai partigiani, e di di-

struggere i centri organizzativi («nidi») dai quali partivano le iniziative che per loro potevano rivelarsi mortali.

I partigiani rinascono sempre

Una guerra clandestina

Questo brano ci presenta la situazione nelle Valli di Comacchio all'arrivo dell'ultimo inverno di guerra, quello del 1944-1945: troviamo **i partigiani ben organizzati e protetti dalla popolazione**, capaci di farsi beffe dell'occupante tedesco, ma anche costretti a una vita di sacrifici e sempre sottoposti al rischio di ritorsioni e rappresaglie. Viganò paragona la Resistenza a **un fuoco sotto la cenere**, che capisci che brucia solo quando ci metti sopra il piede: i partigiani nelle Valli erano invisibili, si confondevano con la popolazione pacifica e inerme, per poi colpire improvvisamente e duramente. L'effetto sorpresa era possibile perché, sempre secondo la descrizione

di Viganò, la loro era una organizzazione tanto segreta quanto impeccabile: era l'**«organizzazione di un esercito»**; i partigiani erano ombre invisibili, ma «ombre col fucile carico, col mitra che sparava». Questa descrizione dei partigiani come un esercito riflette una verità solo parziale, che si concretizzò solo in alcuni momenti e in alcuni contesti particolari come quello di Comacchio qui descritto; ma non vale in generale: come vedremo anche dai racconti di Fenoglio e soprattutto di Meneghello, ci furono anche ampi margini di disorganizzazione e di improvvisazione, soprattutto nei gruppi spontanei non legati a un grande partito politico o non guidati da qualche ex militare con esperienza nell'esercito italiano.



La visione del nemico: umanità e disumanità

EDUCAZIONE CIVICA

LIFE SKILLS

Il brano affronta anche uno degli aspetti più interessanti delle vicende di quegli anni di guerra civile: **la convivenza sullo stesso territorio**, per lunghi mesi, **tra popolazione civile italiana, invasori nazisti** (spalleggiati dai fascisti che nel frattempo si sono riorganizzati nello stato collaborazionista della Repubblica di Salò) e **rete clandestina dei partigiani**. I tedeschi vengono descritti come usurpatori che approfittano delle case e delle donne italiane, violenti e assetati di sangue («quando erano fuori in quel bagliore bianco e gelido diventano più cattivi, avevano desiderio di ammazzare per scaldarsi»). Ma non manca un passaggio in cui la scrittrice prova a cogliere **l'umanità del nemico**; quello dedicato al tedesco che i partigiani invitano, per evitare sospetti, a mangiare e bere con loro: «Forse pensava all'inverno del suo paese, **in quel momento era un uomo, un povero uomo in mezzo alla guerra**». **Nell'ultima parte del brano viene descritta la reazione dei nazisti di fronte alla «forza della resistenza»: per provare a rompere i fili della rete clandestina dei partigiani i tedeschi utilizzano le armi della rappresaglia cieca sulla popolazione**, secondo la logica per la quale uccidendo tutti si sarebbero eliminati certamente anche un certo numero di partigiani. L'ultimo drammatico paragrafo descrive una di queste stragi, avvenuta in un paese poco distante da quello di Agnese, di cui vengono descritti i pochi scampati, con negli occhi **le immagini dei corpi dei morti**: «i corpi accatastati, grandi e piccoli, e ancora più piccoli e più nudi quelli dei bambini, sulla neve sporca di sangue». Viganò aveva certamente in mente uno dei tanti massacri di civili, anche donne e bambini, avvenuti in quel drammatico periodo (diversi episodi avvennero anche in zone non lontane dalle Valli di Comacchio), ma lascia indeterminato il luogo, per dare a questa descrizione **un valore esemplare e paradigmatico**. È lo stesso procedimento che mette in atto per la protagonista, Agnese, personaggio che, pur ispirato a una staffetta realmente esistita, rappresenta idealmente tutte le donne che hanno contribuito alla Resistenza.

Comprensione e analisi

1. Riassumi il testo in 40 parole.
2. Da cosa deriva la forza della Resistenza?
3. Come erano soliti reagire i tedeschi alle azioni dei partigiani?
4. Rintraccia la metafora presente nella frase conclusiva del brano. Cosa vuole evidenziare?

Interpretazione

5. **Argomentare** Quali obiettivi si prefigge Renata Viganò con la scrittura de *L'Agnese va a morire*? Rispondi alla domanda in un testo di 10 righe facendo riferimento a quanto hai studiato in questo capitolo.



6. **Progetto multimediale** La rappresentazione del nemico è una parte essenziale della comunicazione nel contesto di guerre e conflitti: il modo in cui viene descritto il nemico ci dice sempre molto sulle intenzioni di chi emette il messaggio. Svolgi una ricerca iconografica su un conflitto in corso in questo momento, e scegli due immagini, una che secondo te mostra l'intenzione di disumanizzare il nemico, e un'altra che invece cerca di restituire al nemico la sua umanità. Prepara una presentazione con le due immagini scelte.